

Discorso di Cotta al popolo

Gaio Aurelio Cotta era console nel 75 con Lucio Ottavio. Uomo di salute cagionevole, morirà nel 74 in Gallia Cisalpina. In questa orazione, tenuta pochi giorni dopo il suo ingresso nella carica di console, egli si rivolge al popolo per placare la sua esasperazione a causa della carestia.

Pochi giorni dopo Cotta, con la veste cambiata, triste perché vedeva che la plebe gli si era alienata, ben diversamente dai suoi desideri¹, parlò nell'assemblea popolare in questo modo: (1) “Molti pericoli ho affrontato, Quiriti, in pace e in guerra, molte avversità: alcune ne ho sopportate, alcune con l'aiuto degli dei e con il mio valore le ho respinte, ma in nessuna mi mancò l'animo per affrontare la situazione, né l'energia per attuare le decisioni; l'esito positivo o negativo cambiava il mio potere, ma non il mio animo. (2) Invece in queste disgrazie tutto mi ha abbandonato insieme alla fortuna. La vecchiaia, già di per sé fastidiosa, raddoppia le mie preoccupazioni perché, infelice e avanzato d'età come sono, non mi consente neppure di sperare in una morte onorevole. (3) Se infatti sono davvero il vostro assassino e se, essendo nato qui due volte², disprezzo gli dei, i miei penati, la patria, la carica suprema, quale tortura è sufficiente per me da vivo, quale pena da morto? Col mio delitto ho superato tutti i supplizi che si raccontano degli Inferi. (4) Dalla prima adolescenza in poi ho vissuto sempre allo scoperto di fronte a voi, sia come privato che come magistrato. Chi lo voleva, ha potuto utilizzare la mia eloquenza, il mio consiglio, il mio denaro e io non ho mai utilizzato per il male la mia brillantezza oratoria né il mio ingegno. Avidissimo di simpatie personali, pure per lo stato mi sono assunto grandi inimicizie; ma quando, piegato da esse assieme allo stato medesimo e bisognoso di aiuto, mi aspettavo disgrazie maggiori, voi, Quiriti, mi avete restituito la patria, i penati assieme a un'alta carica. (5) Rispetto a questi benefici, troppo piccola riconoscenza sarebbe dare la vita per ognuno di voi: cosa che non posso fare, perché vita e morte dipendono dalla natura. Ma vivere decorosamente assieme ai propri concittadini, integro nella fama e nei beni, questo è un dono che si può fare e ricevere. (6) Mi avete eletto console, Quiriti, in una situazione assai intrigata per lo stato, all'interno e all'estero. I comandanti dell'esercito in Spagna reclamano la paga, i rinforzi, armi, frumento: li costringe la situazione perché, con la defezione degli alleati e con la fuga di Sertorio sui monti non possono né attaccare battaglia, né preparare ciò che serve. (7) Altri eserciti dobbiamo mantenere in Asia e in Cilicia a motivo delle ingenti forze di Mitridate; la Macedonia è piena di nemici e altrettanto le coste dell'Italia e delle province mentre i tributi, esigui e, in guerra, incerti, coprono appena una parte delle spese; e così abbiamo dovuto ridurre la flotta che proteggeva i nostri convogli. (8) Se tutto questo è accaduto per frode o negligenza mia, agite come comanda la collera, condannatemi a morte; ma se è la fortuna comune a essere peggiorata, perché compiere gesti indegni di voi, di me, dello stato? (9) Io che per età sono già vicino alla morte, non la

1. **triste... desideri:** i due consoli del 75 a.C. Gaio Aurelio Cotta e Lucio Ottavio si trovarono a dover fronteggiare una situazione resa difficile dalla carestia e dal rincaro dei prezzi.

2. **nato... due volte:** intendendo per la seconda il richiamo dall'esilio, inizio di una nuova vita. Cotta era stato processato per aver fornito aiuti agli Italici durante la guerra sociale: per evitare di essere con-

dannato decise di andare in esilio; tornò in Italia nell'82 a.C.

rifiuto, se essa vi toglie qualche fastidio; non avrei una fine più onorevole morendo tra poco per legge di natura che morendo per la vostra salvezza. (10) Eccomi qui, io, il console Gaio Cotta, faccio quello che spesso hanno fatto i nostri antenati durante guerre feroci: mi offro e mi consacro alla patria. (11) Ma voi riflettete bene a chi la affiderete poi, perché nessun onesto accetterà più quest'onore, col patto di dover rendere conto del caso, del mare, della guerra condotta da altri, oppure morire con infamia. (12) E ricordate soltanto che io non sarò morto per un delitto o per avidità, ma avrò dato la mia vita spontaneamente, in cambio degli immensi benefici che ho ricevuto da voi. (13) Voi, Quiriti, per voi stessi e per la gloria dei vostri antenati, sopportate la fortuna avversa e provvedete allo stato. (14) Il potere supremo comporta molta attenzione e molte fatiche, che inutilmente rifiutereste cercando la ricchezza della pace, mentre tutte le province, i regni, i mari e le terre sono sconvolti e sfiniti dalla guerra”.